



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

37^a seduta (pomeridiana): martedì 28 novembre 2006

Presidenza del presidente **BENVENUTO**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1, 1-bis e 1-ter) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– (Tabelle 2, 2-bis e 2-ter) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 20, 21 e <i>passim</i>
* BALBONI (AN)	19, 20, 21
BARBOLINI (Ulivo), relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	15, 21
* BETTAMIO (FI)	3
* CANTONI (FI)	12, 15
* EUFEMI (UDC)	18
* FRANCO Paolo (LNP)	5
LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2007 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 1, 1-bis e 1-ter, 2, 2-bis e 2-ter - limitatamente alle parti di competenza) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Ricordo che nella precedente seduta è continuata la discussione sui provvedimenti in titolo.

BETTAMIO (FI). Signor Presidente, non ripeterò quanto egregiamente detto dai miei colleghi sul merito di questo o quel provvedimento che figura nella legge finanziaria. Quando ho preso visione della manovra economica mi sono rallegrato perché, finalmente, ci troviamo in presenza di una legge finanziaria chiara, nel senso di ideologicamente schierata, una finanziaria di sinistra.

L'orientamento ideologico di sinistra, ispiratore della manovra di bilancio, non è molto complicato: dice no allo sviluppo perché aiuta i capitalisti; sì alla redistribuzione perché rivolta ai meno abbienti. Poi, tutti i Ministri si sono scagliati a prendere questo o quel pezzo di finanziamento per il proprio Ministero e, così, è stato necessario aprire sulle entrate per aumentare la possibilità di redistribuire. Ma le entrate dove si ricavano? Secondo la logica di una finanziaria di sinistra si prendono dai ricchi, cioè dai professionisti, dagli imprenditori autonomi, dal ceto medio, ad esempio introducendo la tassa sulle rendite e sulle successioni.

In occasione dell'esame di questa legge finanziaria, il vero problema col quale noi, maggioranza ed opposizione, ci confrontiamo riguarda le affermazioni di un Ministro smentite da quelle di un altro Ministro, in un balletto da cui è difficile trarre una logica. Ieri sera, sul problema della gestione delle autostrade, il ministro Padoa-Schioppa ha affermato una

tesi, il Ministro delle infrastrutture ne ha detta un'altra e il Presidente del Consiglio ha dovuto mediare. La stessa cosa è avvenuta sulla TAV, sui *ticket*, sulla proposta del ministro Turco sulla *cannabis*. Questo non è tuttavia il vero problema e si vedrà nell'applicazione pratica della finanziaria chi sarà contento o scontento. Il problema vero è cercare di fare quadrare la finanziaria con quanto scritto nel programma dell'Ulivo.

Su questo aspetto, mi sono trovato ad essere d'accordo non con i miei colleghi della maggioranza ma con Michele Salvati, il quale ha sostenuto che del riequilibrio si può anche parlare e che, probabilmente, l'obiettivo è stato raggiunto. Ma l'obiettivo della ristrutturazione del reddito «è stato affidato ad una riforma dell'IRPEF inutilmente complessa e poco efficace nei confronti dei veri poveri». Per quanto riguarda lo sviluppo, è fatto più di ombre che di luci. Certo, non si può dire che il trasferimento di una parte dei fondi per il TFR favorisca lo sviluppo, come non lo favorisce il disegno complessivo di una manovra che lascia sostanzialmente invariate le spese correnti nel 2007.

Io mi sono ritrovato su questa posizione. Bisogna verificare cosa rimane della promessa del Presidente del Consiglio Prodi che, digerita questa finanziaria, ha detto che subito dopo si sarebbe passati alla fase due con le pensioni, il pubblico impiego e una terza grande riforma. Sempre Michele Salvati afferma: «Sulle pensioni, il Governo si presenterà ai sindacati con la lista precisa dei lavori usuranti che consentono di andare in pensione in tempi brevi? Ma a questo punto scendono in piazza i sindacati e lo contestano». Per quanto riguarda il pubblico impiego, dove i sindacati minacciano scioperi se i 3,2 miliardi di stanziamenti non verranno concessi nel 2007, anche qui Salvati si chiede come fare.

A questo punto, resta soltanto da capire se la finanziaria di sinistra sia veramente di sinistra e quale sia la logica del provvedimento. Mentre cercavo di capirlo, c'è stata la pubblicazione dell'intervento di Oliviero Diliberto al Comitato centrale del suo partito. Egli afferma che la finanziaria contiene moltissime nefandezze, molti bocconi avvelenati difficilissimi da mandar giù e che l'impatto simbolico della reintroduzione dei *ticket* della sanità è cosa seria ed indigeribile per il popolo di centro sinistra. Questo è il problema che un non economista, ma un politico, si pone di fronte al testo della finanziaria.

Potremmo anche verificare cosa accade dei Co.co.co, del TFR, dei lavoratori dipendenti e dei precari e ci abbiamo già provato. Chi vuole capire politicamente il filo di questa manovra si trova, da un lato, ad avere un provvedimento di un Governo chiaramente di sinistra che, sulla carta, in prima stesura si presenta abbastanza logico. Ma poi, a parte gli *stop and go* dei singoli Ministri, si trova di fronte soprattutto ad una contestazione proveniente, politicamente parlando, non dal centro-destra ma dal centro-sinistra.

È difficile capire logicamente la finanziaria e per questo volevo fare una semplice osservazione senza entrare nel merito di singoli capitoli e provvedimenti. Da un punto di vista politico, il problema è proprio capire la collocazione politica della legge finanziaria 2006-2007. Nella maggio-

ranza la voteranno tutti ma chi la sosterrà praticamente quando si tratta di un testo molto contestato da alcuni dei Ministri di questo Governo? Ho letto solo alcuni brani dell'intervento di Diliberto e su alcuni provvedimenti spiccioli della finanziaria egli lancia affondi più feroci di quelli dell'opposizione.

Ho voluto fare questa introduzione più politica che economica per spiegare il problema col quale ci confrontiamo leggendo il testo della legge finanziaria. Concludo il mio intervento ribadendo la contrarietà della mia parte politica rispetto al programma economico e finanziario varato dal Governo.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, il mio intervento sarà lungo perché la manovra di finanza pubblica sulla quale noi dovremmo dare un parere, limitatamente alle competenze della nostra Commissione, è complessa, ha un'ampia portata ed esubera la stessa legge finanziaria: c'è, infatti, il collegato appena approvato, il decreto Visco-Bersani ed altri provvedimenti di carattere tributario adottati dall'inizio della legislatura.

Procederò a svolgere delle ampie considerazioni perché adesso abbiamo un quadro completo per emettere un giudizio chiaro sulla politica fiscale della maggioranza e del Governo, nonostante il quadro sia comunque complesso, contraddittorio e non condivisibile. Adesso un discorso più ampio in campo fiscale può e deve essere fatto.

Le scelte di politica fiscale che il nuovo Governo sta portando avanti in questa prima fase del suo insediamento sono inserite nell'ambito del decreto Visco-Bersani, del collegato fiscale alla legge finanziaria e del disegno di legge finanziaria per il 2007. Le parole d'ordine, in forza delle quali sono stati strutturati i citati provvedimenti, sarebbero: il reperimento delle risorse necessarie per il miglioramento dei conti pubblici e per il rilancio dell'economia, ossia, in una parola, il gettito; la lotta, ferma e a tutto campo, all'evasione fiscale; la più equa redistribuzione, tra abbienti e meno abbienti, del carico fiscale gravante sui redditi delle persone fisiche.

La Lega Nord non può fare a meno di prendere una posizione di ferma e radicale critica su numerose scelte compiute dal Governo, perché la pratica attuazione delle predette linee di azione contraddice i valori di liberismo ed economia di mercato ai quali ha aderito la nostra democrazia, prima ancora che la nostra economia.

Di seguito cercherò di evidenziare i principali punti del nostro dissenso che derivano in primo luogo dalla discordanza tra la scelta di tecnica normativa adottata in questa manovra finanziaria ed i principi dell'ordinamento giuridico che presiedono ad una corretta produzione normativa in materia fiscale, nonché i principi di economicità ed efficienza cui tale produzione normativa dovrebbe risultare naturalmente informata.

La prima delle tre linee d'azione nella politica fiscale dell'attuale Governo attiene ad un incremento del gettito erariale, per esigenze di equilibrio della finanza pubblica, da realizzarsi in parte consistente mediante la lotta all'evasione fiscale e in parte mediante la razionalizzazione delle basi

e dei presupposti imponibili, dove per razionalizzazione bisogna sostanzialmente intendere incremento della base imponibile, oppure individuazione di nuovi presupposti imponibili precedentemente non tassati.

Nella manovra, tale razionalizzazione delle basi imponibili è andata ad incidere in particolar modo sui redditi delle imprese e su quelli dei lavoratori autonomi, ma ha anche operato un autentico stravolgimento sul fronte dell'imposizione indiretta (IVA e imposte d'atto) gravante sulle operazioni immobiliari delle imprese, oltre a prevedere la reintroduzione dell'imposta sulle successioni e ripristinare l'imposta sulle donazioni.

Sul reddito di impresa e di lavoro autonomo è proprio il caso di dire che le novità introdotte dalla manovra si sprecano. Ovviamente, ma viene da sé, una volta spiegato cosa si intende per razionalizzazione in questa manovra, si tratta di modifiche a senso unico, ossia tutte peggiorative per l'impresa, salvo un paio di eccezioni, concernenti la possibilità di dedurre più velocemente le spese di ricerca e sviluppo e le spese relative all'acquisto di brevetti, che però non sono così significative.

Tra le numerose modifiche peggiorative mi limito a ricordare, ma ve ne sono numerose altre: quelle concernenti l'indeducibilità, durante il possesso del bene, di una parte del costo sostenuto per l'acquisto di fabbricati, ivi compresi quelli acquisiti in *leasing* e quelle concernenti la quasi integrale indeducibilità della generalità dei costi di acquisto e di utilizzo delle autovetture.

Su questi aspetti di «razionalizzazione» della base imponibile, prima ancora di qualsiasi altra considerazione, ritengo di dover sottolineare con forza come lo stato di perenne fibrillazione del diritto tributario italiano non agevoli in alcun modo il sistema nel suo complesso; non agevoli la legittima pianificazione delle scelte dei contribuenti; non agevoli gli investimenti esteri nel nostro Paese; non agevoli nemmeno chi è chiamato ad effettuare i controlli (ossia l'amministrazione finanziaria), posto che ogni singolo periodo di imposta finisce per avere regole sue proprie per la determinazione della base imponibile, rispetto al periodo che precede e rispetto a quello che segue.

Se ritenete che ineluttabili ragioni di finanza pubblica richiedano un inasprimento della pressione fiscale su determinati comparti impositivi, bisogna avere il coraggio di alzare le relative aliquote e non invece procedere ad incrementi mascherati sotto forma di razionalizzazioni perpetue di basi imponibili ormai irricognoscibili tra loro a distanza di pochi anni. Queste scelte di razionalizzazione e di costante revisione, infatti, pur ottenendo il risultato voluto dal Governo in sede di stesura dei provvedimenti normativi, portano al risultato opposto della «razionalizzazione», ossia alla irrazionalità del sistema, se non addirittura in alcuni casi alla sua illegittimità rispetto a principi generali del diritto nazionale e comunitario. Se però proprio non risulta possibile fare a meno di questo cambiamento continuo, sarebbe opportuno almeno il rispetto di principi fondamentali e normativamente codificati, per un corretto rapporto tra contribuente ed erario, quali in particolare il principio della irretroattività della norma tributaria e

quello strettamente correlato della tutela del legittimo affidamento del contribuente.

Ciò detto, sarebbe senz'altro scorretto non evidenziare con forza che queste indecorose violazioni al principio di irretroattività delle norme tributarie (principio di civiltà giuridica, prima ancora che di tecnica normativa) non nascono certo con questa manovra, bensì hanno trovato puntuale ricorrenza sin dall'anno di introduzione dello statuto del contribuente, ossia sin dal 2000. Il motivo però che legittima questa radicale presa di posizione, senz'altro più ferma delle critiche comunque mosse dal sottoscritto anche in passato, è riconducibile essenzialmente a due fattori. In primo luogo, rispetto a precedenti contesti, nell'ambito di questa manovra siamo di fronte a fattispecie talmente numerose e sistematiche da non poter essere quasi rubricate alla stregua di violazioni del principio (ricordo che il collega Azzollini avrebbe voluto presentare un emendamento abrogativo dello statuto del contribuente), quanto piuttosto alla stregua di vera e propria abrogazione del principio. In secondo luogo, è inevitabile che simili violazioni suscitino un fastidio, sia tecnico che viscerale, assai più acuito quando vengono perpetrate da chi al contempo si fa paladino di una sedicente politica di assoluto rigore fiscale, di caccia serrata all'evasione fiscale, anziché di condoni, di ferreo rispetto da parte di tutti di norme fiscali che a quel punto andrebbero rispettate da lui per primo, senza deroghe e scappatoie.

Dal fronte dell'IVA e della deducibilità dei costi delle autovetture discendono inevitabilmente non poche perplessità sulla legittimità della condotta del legislatore fiscale, non solo e non tanto per le scelte operate sul fronte delle modalità attraverso le quali viene consentito ai contribuenti di recuperare quanto ad essi spettante, ma soprattutto sul fronte delle modifiche peggiorative recate nel diverso comparto dell'imposizione sui redditi al fine dichiarato di reperire le risorse finanziarie necessarie per il rimborso dei contribuenti. Ho già avuto modo di esprimere le mie perplessità in merito. Essendo consapevole delle ormai endemiche difficoltà di cassa in cui si dibattono i conti pubblici, arrivo a riconoscere che il provvedimento difensivo adottato dal Governo (decreto-legge n. 258 del 2006) all'indomani della sentenza della Corte europea, con il quale è stato sottratto al contribuente il diritto di procedere autonomamente al recupero di quanto versato in eccedenza mediante apposita riliquidazione degli importi dovuti, secondo gli ordinari principi generali che sarebbero risultati applicabili in assenza del provvedimento ad *hoc*, possa avere una sua logica. Quello che però non posso in alcun modo tollerare, sia nel merito che nella disinvoltura del metodo, è assistere alla contestuale introduzione di modifiche peggiorative sul fronte della deducibilità dal reddito di impresa e di lavoro autonomo dei costi relativi a quelle stesse autovetture per cui oggi la giustizia europea impone al legislatore nazionale di rimborsare l'IVA sin qui versata in eccesso dai contribuenti.

Simili modifiche peggiorative avranno come conseguenza inevitabile un maggior prelievo fiscale ai fini delle imposte sul reddito di imprese e professionisti. Tale inasprimento del prelievo dovrebbe fino a prova con-

traria fondarsi su considerazioni quali il principio di capacità contributiva e il principio di inerenza. Dagli atti ufficiali del Governo si evince invece con assoluta chiarezza come l'unico presupposto di tali modifiche sia rinvenibile nell'esigenza di creare un maggiore gettito erariale. Questo è un atteggiamento negativo, fiscalmente parlando, nei confronti dei contribuenti.

Per quanto riguarda la fiscalità degli immobili e le imposte di successione, entrambe queste tematiche sono state affrontate con sconcertante imperizia tecnica a causa del meccanismo della decretazione d'urgenza, anche con un determinato livello di illegittimità costituzionale.

Entrando nel merito, non si può che rilevare quanto irreparabili siano i danni che un simile incedere può produrre alle imprese, all'economia in generale e alla credibilità del sistema fisco agli occhi del contribuente. Qualcosa nella legge finanziaria dovrà essere cambiato anche se il principio della validità dell'imposta di successione sulle donazioni è passato.

Se proprio si doveva ricorrere alla decretazione fiscale con urgenza, essa doveva almeno essere basata su principi chiari e con meno varianti in corso d'opera per evitare il *bailamme* di notizie e contro notizie, che – e su questo siamo tutti d'accordo – hanno avuto un'influenza negativa sulla nostra economia dall'inizio della legislatura fino ad oggi.

La seconda delle tre linee d'azione nella politica fiscale dell'attuale Governo riguarda la lotta all'evasione fiscale. Nelle valutazioni dell'Esecutivo, l'evasione fiscale viene considerata un fenomeno non riconducibile nella fisiologia dei rapporti tra contribuenti ed erario, bensì un fenomeno che nel nostro Paese ha ormai raggiunto livelli patologici e generalizzati al punto da costituire esso stesso uno dei primi freni allo sviluppo del Paese.

Nell'azione del Governo l'evasione fiscale merita un'azione di contrasto decisa anche a costo di sacrificare, a mio avviso, qualcosa in termini di tutela del privato cittadino, dell'operatore economico, dell'imprenditore per quel che attiene al suo diritto alla *privacy*, alla difesa e a non essere assoggettato ad un eccessivo numero di adempimenti (ossia il suo diritto ad un fisco semplice). Parlo, quantomeno, del diritto alla difesa del contribuente. Ripeto che non credo che gli introiti previsti per la lotta all'evasione fiscale, se percepiti, dipenderanno dal recupero dell'evasione fiscale stessa.

Il sacrificio della *privacy* del cittadino, operazione non di poco conto (infatti si parla di Stato di polizia fiscale) è determinato dalle norme della manovra che dispongono un significativo potenziamento dell'anagrafe tributaria, ossia dei dati di cui l'amministrazione finanziaria dispone con riferimento a posizioni anagrafiche, economiche e giuridiche facenti capo a ciascun contribuente.

Il sacrificio del diritto di difesa del cittadino si registra nelle norme della manovra che introducono presunzioni legali a favore dell'erario e a danno del contribuente: viene invertito l'onere della prova e portato in capo al contribuente (in altre parole, in presenza dei presupposti che consentono l'applicazione della presunzione, grava sul contribuente dimostrare che le cose non stanno come afferma l'amministrazione finanziaria,

anziché gravare su quest'ultima la dimostrazione delle ragioni poste a fondamento delle proprie contestazioni). Il sacrificio del diritto del cittadino ad un fisco semplice sta nelle norme della manovra che introducono nuovi adempimenti per il contribuente e nuovi obblighi di comunicazione all'Agenzia delle entrate.

Desidero fare una considerazione di carattere generale, ma politico, su questo aspetto: come ho evidenziato in precedenza, un legislatore fiscale che chiede sacrifici ai cittadini ed invoca da parte loro il massimo rigore nell'applicazione della normativa fiscale, dovrebbe (ma non lo fa, lui per primo) farsi interprete di tale approccio, violando principi basilari del diritto tributario a tutela del contribuente e della sua *privacy*. In secondo luogo, è difficile cooptare il cittadino nel sentimento della lotta all'evasione «a qualsiasi costo», se al contempo lo Stato non trasmette segnali altrettanto forti sul fronte della lotta agli sprechi nella spesa pubblica (ad esempio, abbiamo scoperto che il TFR è destinato al recupero di problemi delle Ferrovie dello Stato). I segnali della lotta agli sprechi nella spesa pubblica, lezione scritta a chiare lettere nel DPEF, non ci sono. Al principio della lotta all'evasione fiscale dovrà corrispondere una lotta agli sprechi nella spesa pubblica, contenimento che era anche nel programma di questo Governo e nel DPEF.

Per quanto concerne il potenziamento dell'anagrafe tributaria, con esso ci si avvicina ad uno Stato di sano terrore, evocante un Grande fratello che mette con le spalle al muro il contribuente, soprattutto utilizzando il criterio della colpevolezza che è sempre latente.

Altro aspetto molto grave della manovra fiscale della maggioranza riguarda il potenziamento degli studi di settore. Viene introdotta la presunzione di evasione, ai fini del reddito di impresa e dell'IVA, con riferimento alle operazioni di cessione di immobili effettuate da imprese, ogni qualvolta venga ravvisata una differenza tra corrispettivo regolarmente dichiarato e valore di mercato dell'immobile; è un altro elemento molto rilevante. Ciò è di particolare peso anche perché costituisce una potenziale arma a doppio taglio per l'operatività degli uffici preposti all'attività di verifica e per il sistema del contenzioso tributario, posto che, senza una efficace e motivata quantificazione del valore di mercato degli immobili, la possibilità di rettificare il valore dichiarato nell'atto dalle parti è destinata a tradursi solo in via assai ipotetica in un incremento di gettito per l'Erario.

Ognuno dei miei appunti meriterebbe una discussione più estesa, ma sugli studi di settore voglio dire ancora qualcosa. La logica con la quale gli studi di settore sono stati introdotti nel nostro ordinamento era (e, spero, continuerà ad essere) quella della creazione di strumenti idonei alla preselezione delle posizioni fiscali meritevoli di attenzione da parte dell'amministrazione finanziaria.

Sotto questo profilo, non abbiamo mai avuto in passato alcuna obiezione da muovere all'istituto degli studi di settore, anche se era evidente e latente il pericolo della loro metamorfosi. Se non vogliamo muovere obiezioni al principio del loro utilizzo, ai fini del monitoraggio della generalità

delle attività di impresa, possiamo fingere di considerare acclarata ed acquisita la qualità del principio.

Né desta, purtroppo, più di tanto scalpore il fatto che lo studio di settore, oltre a svolgere la sua funzione ai fini del controllo, possa essere utilizzato dall'amministrazione finanziaria, in presenza dei presupposti di legge, ai fini di una ricostruzione induttiva del reddito del contribuente, congiuntamente ad altri elementi e valutazioni operate dai verificatori.

Il problema, non certo per i contribuenti, bensì per l'amministrazione finanziaria, nasce proprio in questa necessaria congiunzione dello studio di settore con altri elementi ai fini della determinazione del reddito del contribuente su base extracontabile.

Non mi soffermo sulla questione dei ricorsi dei contribuenti. Ricordo solo che la natura degli studi di settore era appunto quella in precedenza accennata (strumento per la preselezione delle posizioni da assoggettare a controllo e strumento per la costruzione, insieme ad altri elementi, di una presunzione semplice a favore degli uffici), e non certo quella di una presunzione legale relativa, con inversione dell'onere della prova in capo al contribuente. Ebbene, inserendosi in questo contesto, cosa viene previsto nell'ambito di questa manovra? Si fornisce quel supporto normativo che in precedenza mancava all'amministrazione finanziaria, attribuendo agli studi di settore quella valenza di presunzione legale relativa per effetto della quale l'eventuale incongruità rispetto alle risultanze degli studi di settore legittima gli uffici ad accertare il maggior reddito risultante in base a detti studi, senza bisogno di fornire motivazione alcuna alla propria azione, posto che l'onere della motivazione viene traslato in capo al contribuente.

Considerando poi che tale «salto di qualità» degli studi di settore arriva al termine di un percorso che, negli anni, ha portato alla loro utilizzabilità ai fini dell'accertamento sempre e comunque in ogni situazione (anche per un soggetto in contabilità ordinaria, infatti, lo studio di settore può ormai essere utilizzato ai fini dell'accertamento per ogni singolo periodo di imposta di non congruità e a prescindere dalla preliminare constatazione dell'inattendibilità della contabilità), è evidente come le previsioni inserite nel disegno di legge finanziaria comportino sul piano sostanziale l'introduzione di una *minimum tax* mascherata per le imprese ed i professionisti soggetti agli studi di settore. Credo che gli studi di settore, per come sono stati trasformati, siano ormai in violazione del dettato costituzionale che prevede la progressività del sistema tributario.

Quanto ai nuovi adempimenti richiesti ad imprese e professionisti, parliamo del famoso popolo delle partita IVA, del modello F24, della presentazione obbligatoria in via telematica e di tanto altro, agiamo con un altro strumento molto negativo. L'attività di impresa avrebbe lo scopo sociale di fornire un servizio o di produrre una bene e non certo quello di produrre adempimenti a favore dell'amministrazione finanziaria. Bisognerebbe partire dal presupposto che i relativi oneri da porre in capo al contribuente andrebbero minimizzati. In questa società moderna gli operatori economici, data la loro competenza professionale e la loro importanza, de-

vono personalmente, o tramite le loro associazioni, far parte del processo legislativo, altrimenti la divaricazione tra il legislatore e l'operatore si accentuerà, crescerà, portando all'evasione o, peggio, alla fuga delle aziende con conseguente riduzione della produttività. Vedremo comunque in seguito il confronto, secondo me impietoso, con i dati del 2006.

Non voglio entrare ora nel merito della misura che attiene alla tracciabilità dei compensi, che invece meriterebbe un lunga sessione di studio e di dibattito, non tanto sul merito, quanto sulla psicologia del legislatore o dei Ministri per capire le motivazioni che portano a varare determinate norme, che magari producono effetti contrari, oltre che una mole di dati ingestibile.

Detto questo, passo al tema della redistribuzione, ossia alla terza delle tre linee d'azione nella politica fiscale dell'attuale Governo che attiene alla asserita volontà di redistribuzione, tra abbienti e meno abbienti, del carico fiscale gravante sui redditi delle persone fisiche, già dichiarata in campagna elettorale. In altre parole, il Governo ha ritenuto prioritario agire sulla curva della progressività IRPEF, ripristinando una maggiore accentuazione della medesima, rispetto alla scelta compiuta dal precedente Esecutivo. In primo luogo, vorrei evidenziare come il meccanismo della progressività IRPEF, nel gioco tra aliquote, detrazioni e deduzioni, abbia ormai raggiunto un livello di astrusità difficilmente concepibile. Così aggraviamo la complessità e l'incomprensibilità delle norme fiscali! Anche se oggi i commercialisti dispongono di potenti elaboratori e di programmi che consentono la risoluzione di qualsivoglia tipologia di calcolo senza sforzo alcuno, non pare fuori luogo ricordare che lo spirito della norma fiscale dovrebbe essere quello di produrre dei disposti il più possibile trasparenti e comprensibili anche perché, inevitabilmente, quando il contribuente non è in grado egli stesso di prendere le misure alle modifiche che vengono introdotte in materia di IRPEF, dovendo integralmente affidarsi al balletto dei grafici e delle previsioni proposte dalle più diverse fonti giornalistiche e politiche, è inevitabile che monti in lui il sospetto che ognuna di queste rimodulazioni dell'IRPEF abbia più la natura della propaganda politica che non della sostanza riformatrice.

Un altro aspetto su cui richiamo l'attenzione, con riferimento alla politica di redistribuzione fiscale del reddito, riguarda la palese incoerenza di una manovra che al suo interno presenta contemporaneamente numerose e stringenti misure di contrasto all'evasione fiscale, fondate sul presupposto che tale fenomeno sia talmente diffuso e radicato da meritare una lotta senza quartiere, e norme che modificano la curva di progressività IRPEF, non già solo in senso positivo per tutti o per alcuni contribuenti, ma anche in senso negativo per talune altre categorie di contribuenti (ossia quelli che si collocano sugli scaglioni reddituali più elevati). Mi è difficile infatti capire come si possa al tempo stesso da un lato, invocare il fatto che la gran parte delle dichiarazioni fiscali presentate dai contribuenti non risponde al vero, per giustificare l'introduzione di norme fortemente invasive della sfera privata del contribuente; dall'altro, prendere a base quelle stesse dichiarazioni fiscali, ritenute in larga misura non veritiere, per pro-

cedere ad una redistribuzione del carico fiscale, abbassando le imposte ad alcuni ed alzandole ad altri. Se, in un contesto di evasione generalizzata e patologica si vogliono abbassare le imposte ad alcuni e lasciarle invariate ad altri, nulla da eccepire.

Se però, in un simile contesto, si abbassano le imposte ad alcuni finanziando tale scelta con l'innalzamento delle imposte per altri, ecco allora che non si ottiene una più equa distribuzione del reddito tra il contribuente non abbiente che guadagna poco e il contribuente benestante che guadagna molto, bensì una ulteriore iniqua sperequazione tra il contribuente infedele che dichiara poco e il contribuente fedele che dichiara molto.

Mi domando davvero, alla luce di queste considerazioni, come potremo arrivare ad una lotta concreta ed efficace all'evasione fiscale quando andiamo in cerca di altri strumenti, quando l'evasione è in altre professioni e in altri luoghi. Non la troveremo mai perseguendo questa via.

Pur rendendomi conto, in maniera lapalissiana, che la linea politica perseguita in campo fiscale è talmente antitetica ai principi che la Lega Nord esprime da rendere vana la puntualizzazione delle nostre posizioni, voglio riassumere i punti focali del mio intervento, di cui auspico il recepimento nel rapporto alla 5^a Commissione: il rispetto da parte del legislatore fiscale del principio della irretroattività della norme tributarie; la stabilità delle modalità di determinazione del reddito di impresa, in particolare per quel che concerne i redditi societari; il ripristino della disciplina fiscale prevista in materia di reddito di impresa e di lavoro autonomo, per quel che riguarda la deducibilità dei costi per l'acquisto di veicoli aziendali; l'abbandono del costante ricorso al meccanismo della decretazione d'urgenza, con il quale si introducono norme cogenti e portanti in materia fiscale; la previsione di adeguate garanzie e l'introduzione di adeguati meccanismi sanzionatori a presidio dell'accesso e dell'utilizzazione dei sempre più numerosi dati personali disponibili ed in possesso delle varie articolazioni dell'anagrafe tributaria; la rinuncia a trasformare gli studi di settore in una specie di *minimum tax*; la non considerazione di una proposta terribile avanzata da un collega che ha chiesto, a proposito della tracciabilità dei compensi dei professionisti e del divieto di usare il contante, di rendere non valida in determinate circostanze la circolazione della valuta dell'euro; infine (e non è una proposta di poco conto) la semplificazione delle norme in materia di progressività dell'IRPEF (aliquote, detrazioni e deduzioni), la cui attuale formulazione ha ormai raggiunto livelli di complessità del tutto ingiustificati. La riforma fiscale da noi elaborata nel corso della passata legislatura andava in questa direzione (effettivamente, abbiamo una responsabilità comune sotto questo profilo). Ciò è quanto ci auguriamo in quanto l'attuale formulazione ha raggiunto livelli di complessità anche ingiustificati.

CANTONI (FI). Signor Presidente, dopo l'intervento così esaustivo del senatore Paolo Franco, sarò più breve perché egli ha in modo analitico

e puntuale evidenziato il sentimento comune della minoranza e ha criticato una finanziaria che oserei definire, con un termine forse poco elegante, furba. Per questa finanziaria, è noto ormai a tutti gli studiosi, sarebbero bastati 15 miliardi; la manovra è, invece, arrivata a circa 35,7 miliardi di euro. Noi pensiamo che questa manovra finanziaria sia in realtà da 50 miliardi di euro perché, avendo tagliato radicalmente le entrate ai Comuni, essi si dovranno arrangiare (mi scuso per questo termine così poco tecnico) ed incrementare con l'IRPEF le proprie entrate penalizzando la povera gente.

Ecco perché la ritengo furba: come ho detto in Aula, questa finanziaria sembra elaborata da Woodhouse. Egli, come sapete, affermava che i politici massimizzassero la possibilità di essere rieletti e che i partiti si comportassero in modo opportunisti.

Del resto, il presidente Prodi ha dichiarato di voler prima incassare per poi avere la possibilità di ridistribuire negli anni successivi. Questa dichiarazione è improvvida perché il nostro Paese, dopo anni di cicli negativi di economia internazionale, sta registrando un rilancio, anche se timido, non certo determinato dal Governo Prodi ma da una congiuntura internazionale favorevole. Quindi, una finanziaria così restrittiva è un suicidio elettorale, e dopo spiegherò il perché.

In realtà, il Paese non è spaccato al 50,01 per cento (cioè per 24.000 voti): due terzi dei cittadini italiani, come acutamente hanno evidenziato i senatori Franco ed Eufemi nei precedenti discorsi, si sentono veramente insultati dall'appellativo di evasori fiscali totali o in ogni caso per essere stati inseriti in una unica categoria senza alcuna differenziazione geografica, merceologica o qualsiasi altra diversificazione, se non per le piccole e medie imprese.

Dal mio osservatorio di presidente di una banca fra le più importanti, ho constatato in passato che le grandi evasioni sono state perpetrate dalle grandi imprese. Nel nostro Paese, permeato da un consociativismo frenante per la nostra economia, da un corporativismo strisciante e da un diritto di cooptazione, i soliti noti, sempre gli stessi, restano in sella; essi, malgrado gli scandali, procedono tranquillamente mentre sotto schiaffo rimangono quelli che tirano di lima: artigiani, commercianti, lavoratori autonomi, piccoli imprenditori.

È vero però che gli unici che pagano davvero le tasse in questo Paese sono i lavoratori dipendenti. Questa è un grande ingiustizia, quindi è opportuno fare delle riflessioni di carattere sociale e politico.

Noi condanniamo l'evasione fiscale e siamo convinti che essa abbia raggiunto un livello endemico assolutamente inaccettabile per un Paese civile e democratico. Tuttavia riteniamo sbagliata un'accusa così generale e altrettanto sbagliata una misura come quella della tracciabilità; in realtà rischiamo di consegnare il Paese ad un sistema di potere economico che vede una ulteriore ed eccessiva espansione delle banche: rischiamo di avere un Paese banco-centrico, grande di stomaco e con poco cervello. Le banche, cari signori, e lo vedete dalle dichiarazioni dei loro massimi esponenti in tema di guerra al contante, non fanno altro che prendere la

palla al balzo: per loro ogni transazione (adesso da 1000 euro, poi da 500, poi da 100) dovrà essere fatta con bonifici bancari o carte di credito (da loro totalmente controllate). Così, proprio nel momento in cui le banche sono in crisi in merito ai servizi resi alla clientela, si costruisce un castello enorme di commissioni, che determinerà un'esplosione preoccupante prevalentemente di utili, come già si intravede dall'analisi degli ultimi bilanci. Questo è veramente preoccupante, perché i quattro o cinque euro che devono essere corrisposti per un bonifico non fanno diventare povera un'azienda o diminuire la qualità della vita di una persona benestante, ma rappresentano una spesa rilevante per i ceti più deboli. Pensate alla massaia di Voghera, che da uno specialista dovrà pagare con carta credito, o al contadino calabrese, che dovrà effettuare dei bonifici in un Regione in cui, con tutto il rispetto, la cultura bancaria è nettamente inferiore. In Spagna le carte di credito sono utilizzate dall'85 per cento della popolazione; nel nostro Paese non si arriva al 50 per cento. E lo stesso vale per le carte prepagate.

Abbiamo registrato gravi carenze nella relazione tecnica della finanziaria. Siamo stupiti dalle dichiarazioni del presidente Prodi e del senatore Morgando, che ha annunciato che nella manovra ci sarà una norma contenente le procedure per la restituzione delle maggiori entrate. Non so se sia una dichiarazione irresponsabile; sarebbe comunque meglio, nel momento in cui dobbiamo formulare un parere e poi approvare la finanziaria, conoscere gli eventuali criteri di tale restituzione. D'altra parte vi sono dei pessimi precedenti (sempre di sinistra), come la eurotassa o il prelievo dai conti correnti.

Quando frequentavo la mensa e parlavo con gli operai, o i salotti radical-chic milanesi, tutti dicevano di votare a sinistra; oggi non trovo più nessuno che abbia votato la sinistra. Non lo dico per una facile polemica, ma per denunciare che state consumando un progetto elettorale pericolosissimo, perché basato sulla convinzione di votare tra cinque anni. Noi riteniamo che la legislatura non avrà questa durata e che i danni per questo Paese saranno irreversibili. Temo veramente che lo si metterà in ginocchio. L'abbiamo già visto: questa esagerata finanziaria finirà per avviluppare il nostro Paese e per frenare inevitabilmente il rilancio. Per il 2007 il Fondo monetario già prevede una diminuzione notevole del PIL. Altro che folle, qui si tira il freno a mano. L'Italia è una bellissima automobile, con il freno a mano tirato: arrancherà.

Noi apprezziamo la lotta all'evasione fiscale, però riteniamo che tale lotta l'abbia fatta molto bene il Governo Berlusconi. Durante la campagna elettorale sono state dette molte bugie. Si parlava di orlo del baratro. Se è davvero così, con Prodi stiamo facendo il passo per precipitare. Erano tutte falsità, soprattutto falsità elettorali, che noi abbiamo già scontato nel 2001 con la vostra ultima finanziaria: 260 pagine di *Gazzetta Ufficiale*, partita con 76 articoli e arrivata con 158. Era una finanziaria che prevedeva ogni sorta di prebenda e di benefici a fini elettorali. E avete perso! Non è che adesso abbiate vinto così alla grande, malgrado le fesserie di qualche intellettuale che per andare in televisione o sulla stampa inventa

delle ulteriori polemiche. In realtà il Governo Berlusconi ha dovuto lavorare con quella seria ipotesi che avevate lasciato voi. Senatore Barbolini, sta sorridendo?

BARBOLINI, *relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Un po'. Non posso sorridere? Non è una colpa.

CANTONI (FI). Figurati. Il problema è che sto dando dei dati reali.

Voi non avete capito che questa finanziaria non è stata fatta da Padoa-Schioppa, che è una persona perbene e ha speso la sua personalità e la sua immagine, ma dai ministri di questo Governo, con l'aggravante che sono ministri della sinistra radicale, che vi stanno facendo commettere degli errori madornali. Questa è l'indicazione politica che noi traiamo. La prendo alla larga solo per non ripetere le argomentazioni del collega Franco Paolo, alle quali mi associo totalmente.

Questo è il fatto fondamentale: Padoa-Schioppa ne esce come un imbecille da questa finanziaria; probabilmente, non l'ha neppure capita a fondo perché egli è persona troppo perbene e non avrebbe fatto sicuramente passare 67 fra nuove tasse o incrementi di tasse. Voi avete realizzato nella finanziaria un incremento del 480 per cento per un servizio catastale che, in realtà, allo Stato non rende.

Siete arrivati ad una forma di perversione fiscale, probabilmente mal consigliati da gente che all'opposizione ha accumulato un odio di classe. State instillando nel corpo della società italiana l'odio di classe, che si ritorcerà contro di voi ed è bene che lo sappiate. Sono sicuro di questo, ma preferirei sbagliarmi e perdere di nuovo le elezioni piuttosto che vedere il Paese ridotto in queste condizioni. Mi riferisco alle manifestazioni contro il Governo con la partecipazione di ministri o con manichini di soldati e le bandiere di Israele e Stati Uniti bruciate in piazza. Queste manifestazioni ci riportano indietro di decenni. Oggi, anche in Russia vi correrebbero dietro alla vista di bandiere con falce e martello: sopravvivono solo a Cuba e in Italia, dove sta rifiorendo una situazione che, purtroppo, rischia di divenire pericolosa.

Questa finanziaria non porterà ad un recupero della competitività, priva come è di norme specifiche riguardanti il processo di globalizzazione in atto. Le merci indiane e cinesi ci stanno spazzando via, non solo all'interno del nostro Paese, ma dai mercati tradizionali delle nostre esportazioni, anche se il segmento nazionale di innovazione tecnologica sta migliorando.

Quindi, è una finanziaria che aggrava la situazione, che punisce le piccole e medie imprese di artigiani e commercianti e favorisce una sostanziale e maggiore burocratizzazione e contabilità che pesa enormemente sulle aziende. Si sono creati degli adempimenti, determinati dall'anagrafe tributaria, o burocratici che rappresentano solo dei costi passivi e non servono per la competitività, per il rilancio dell'innovazione, per il processo di miglioramento della competitività.

Di norma, per rientrare dal debito pubblico servirebbero finanziarie che non si basano, come questa, solo sulle entrate. Prevalentemente, una finanziaria moderna deve basarsi su risparmi e riforme. In questa finanziaria, invece, non c'è stata una sola riforma. Da quando siete al Governo, l'unica riforma è stata il cosiddetto spacchettamento dei Ministeri, per portare la massima rappresentatività di persone al Governo.

Quindi, non avete fatto riforme se non per correggerne altre. Non voglio ricordare in questa la modificazione, a mio avviso grave, della riforma sul risparmio approvata con la scusa del coordinamento. In realtà, siete entrati a piedi uniti su molte questioni, e questa rappresenta una offesa gravissima per il Parlamento. È vero che noi abbiamo impiegato quasi 24 mesi per approvare quella riforma ma c'erano delle *lobbies*, dei potentati, la Banca d'Italia, lo stesso Fazio, con i furbetti del quartiere e qualche banchiere marcio. In altre parole, il Paese stesso non ci ha consentito di fare quella riforma.

Con molta acutezza, avete portato a termine una grandissima operazione bancaria, con forti collocazioni politiche, con angolazioni di carattere bancario, con il rafforzamento di banche, con i poteri forti, con la Confindustria, con i giornali da sempre vostri soci di riferimento: bisognava dare ammortizzatori sociali e prebende alla FIAT e ai grandi industriali. Avete, in tal modo, creato una sorta di consociativismo di una gravità totale e il Paese ne pagherà le conseguenze.

La questione del TFR è paradossale. Intanto, rappresenta un furto ai danni dei lavoratori. Infatti non credo che il TFR, dato in gestione all'INPS, abbia alcuna possibilità di trasparenza e di disponibilità: è un sequestro, un esproprio. Dopo feroci discussioni, si è convenuto non tanto a livello Governo- Confindustria ma in parallelismo, che fino a 50 dipendenti il TFR resti invariato. Se, da una parte, è vero che il 90 per cento delle aziende italiane sono al di sotto dei 10 dipendenti (per la fortuna della nostra flessibilità), è vero anche che il 99,04 di queste sono aziende al di sotto dei 50 dipendenti. Le restanti (lo 0,6) sono tutti i giorni sui giornali perché li controllano. Allora devo insistere nel dire che l'angolazione del 50 per cento come numero di dipendenti rappresenta una espropriazione. Condanna questo Paese a rimanere nano e provinciale, a non ingrandire le aziende, che devono solo filare diritto, pagare le tasse, tenere occhi e orecchie bassi perché se raggiungono 51 dipendenti entrano in un'angolazione diversa.

Vi rendete conto che in questo processo di globalizzazione, solamente le banche compiono grandi operazioni, in quanto hanno lucrato per decenni sulle commissioni e sui vecchietti? Hanno dato a più di un milione di risparmiatori delle tosature vergognose, delle quali nessuno parla e che nessuno ha il minimo di umiltà di riconoscere.

La FIAT è considerata ormai un'azienda risanata e rifiorita con il tocco magico di un amministratore che viene da Ginevra. Altre grandi imprese, però, nel nostro Paese non esistono più, perché l'Italia da alcuni decenni sconta la maledizione delle due «de».

La prima «de» sta per delocalizzazione: avendo un'economia estremamente ingessata e burocratica nel nostro Paese è difficile fare l'imprenditore se non anche pericoloso sotto l'aspetto penale o civilistico; appena si commette un errore si diventa subito un delinquente. Si veda il caso delle *class actions* che spero saranno coerentemente analizzate da un punto di vista all'italiana per evitare che il nostro sistema produttivo non venga più sorvolato da nessun imprenditore, se non dagli aerei transcontinentali.

La seconda «de» che riguarda il nostro Paese è la deindustrializzazione. È noto che abbiamo perso tutte le industrie manifatturiere più importanti. Non è più un Paese con le ciminiere, ma un Paese con uno stomaco grandissimo perché i ristoranti sono sempre pieni e i supermercati sono le nuove chiese di questa civiltà cinica, locali nei quali i sabati e le domeniche non si riesce nemmeno a entrare. Tutti i supermercati, a parte uno, sono controllati da stranieri: francesi, tedeschi, svedesi e probabilmente, tra poco, anche americani. Mangiamo gli spaghetti prodotti in California e beviamo il vino prodotto in Perù e in Australia. Non ci accorgiamo che stiamo diventando un colonia.

Speravo che con questa finanziaria ci fosse un sussulto, che potesse iniziare la rimonta, che si facesse una riflessione, che si tenesse conto della questione delle Autostrade. E invece penalizziamo ulteriormente il nostro sistema produttivo. Ciò è molto grave e la responsabilità è solo di questo Governo.

Ringrazio il presidente Benvenuto, del quale ho apprezzato la coraggiosa relazione in Aula, che ha richiamato lo statuto dei contribuenti, del quale sono sempre stato un paladino. La legge n. 212 del 2000, approvata da un Governo di sinistra, viene ora calpestata, come se lo statuto dei contribuenti fosse carta straccia. Sono previste disposizioni fiscali con una retroattività al 1° gennaio 2006 anche se approvate alla vigilia di Natale. Vi rendete conto cosa significhi, per un artigiano o per un'impresa, un'imposta retroattiva? Violate la Costituzione e un legge approvata da voi stessi.

E poi, cosa dire della tracciabilità, che nella prima stesura partiva dal 1° gennaio 2001 - stiamo diventando uno Stato di polizia fiscale - e ora è stata corretta al 1° gennaio 2005? Retroattività significa che un qualsiasi funzionario dell'Agenzia delle entrate, con i suoi controlli, potrà provocare ora nei contribuenti la nascita di un senso di assoluta indecisione e provvisorietà, la cui conseguenza sarà una sempre minore volontà di intraprendere. Ci sarà la paura che il fisco possa controllare, senza alcun permesso e violando la *privacy*, ogni conto corrente e ogni movimentazione. Mi si può obiettare che in altri Stati queste misure fiscali sono di normale amministrazione. Negli Stati Uniti, se fai il pieno e paghi in contanti, ti guardano male, però noi dobbiamo analizzare i fatti storici, vedere come è nata e come si è sviluppata la società americana. Non possiamo varare manovre così improvvise e severe che sviluppano nei cittadini un senso comune di disorientamento. La retroattività è un furto ai danni del contribuente.

Quanto al diritto di successione, spero ci siano delle modifiche sul tema della continuità aziendale, altrimenti faremo chiudere o smembrare delle aziende. Peraltro oggi un milione di euro - e il legislatore sembra non averlo compreso - è il valore di un negozio di medie dimensioni, di un appartamento della periferia o di un capannone di scarsa metratura.

Il trasferimento del TFR all'INPS per le imprese con un numero di dipendenti superiore a 50, determinerà che molte aziende che ne hanno 55 si sdoppieranno. Lo stesso accadrà per quelle possedute dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni, che rappresentano la nuova statalizzazione strisciante. Per inciso, ricordo che abbiamo privatizzato ai soliti noti, dando servizi di grandissima importanza a dei privati che hanno mantenuto il monopolio (come nel caso della telefonia con l'ultimo miglio).

Gli enti locali, dicevo, ora offrono tantissimi servizi alla collettività. Le aziende che hanno 100, 75 o 55 dipendenti stanno già pensando di spaccettare, con un ulteriore costo di contabilità, un proliferare di amministratori delegati, di presidenti, di macchine e via dicendo.

Voglio terminare ricordando che nelle leggi finanziarie sagge l'aspetto fondamentale è la protezione del tessuto imprenditoriale e dei ceti più deboli. L'economia sociale di mercato non è stata bene interpretata da questa finanziaria. Mi auguro che vengano corretti soprattutto alcuni errori madornali, anche se non ho grandi speranze. Peraltro si sente già parlare di fiducia sulla manovra. Se così fosse, ci sarà l'espropriazione dei diritti del Parlamento. Faccio quindi un appello: se volete procedere ad una redistribuzione della ricchezza con questa finanziaria, non prendete in considerazione gli aspetti teologici rasantanti le ideologie comuniste, come ho già detto in Aula. Tutti gli economisti più importanti hanno scritto e dichiarato che si tratta di ideologie comuniste di redistribuzione della povertà, non certamente della ricchezza.

Mi auguro, nell'annunciare il voto contrario e convinto del Gruppo di Forza Italia, che subentri la saggezza di uomini come il sottosegretario Lettieri, di uomini di grande valore come il ministro Padoa-Schioppa, il vice ministro Visco e il presidente Benvenuto. Mi auguro che costoro abbiano l'avvedutezza di segnalare che ci troviamo in presenza di 29,4 miliardi di euro, in massima parte derivanti da maggiori entrate connesse agli effetti della manovra finanziaria del 2006 e, quindi, determinate dal Governo Berlusconi. Non sostenete stupidamente che poi avrà luogo la redistribuzione. Cerchiamo, piuttosto, di contenere questa finanziaria in termini più umani e sociali. Questo è il mio augurio.

EUFEMI (*UDC*). Intervengo per ringraziare il presidente Benvenuto per la tempestiva consegna della relazione trimestrale di cassa. Ho segnalato il ritardo e, a fine mattinata, abbiamo ricevuto questa importante relazione. Essa fa giustizia di alcune affermazioni fatte in questa Aula. I dati relativi ad una dinamica dell'entrate del 10 per cento e ad un contenimento delle spese del 3 per cento emergono a giugno, quando ancora non era stata proposta ed assunta alcuna decisione dopo il precedente Governo.

BALBONI (AN). Signor Presidente, desidero ringraziare il senatore Eufemi per questa precisazione che fa in modo perfetto da *incipit* al mio brevissimo intervento, che affronterà soprattutto un punto fondamentale.

Questa finanziaria è figlia di un pregiudizio ideologico e di una illusione: il pregiudizio secondo il quale la redistribuzione del reddito può avvenire ancora rivedendo le aliquote IRPEF. E' noto a tutti che, ormai, le grandi dinamiche finanziarie non passano più da molto tempo attraverso l'IRPEF. Quanto dico è dimostrato dall'enfasi con la quale il relatore (io non ero presente ma ho letto il resoconto stenografico) ha posto l'accento su questa revisione delle aliquote, in particolare delle aliquote marginali più alte dell'IRPEF. Egli ha sottolineato con favore l'introduzione di ulteriori aliquote e lo smantellamento della riforma fiscale del precedente Governo con la riduzione dell'aliquota del 43 per cento per i redditi superiori ai 75.000 euro.

Un reddito lordo di più di 75.000 euro non è un reddito di persone ricche o benestanti. Sappiamo bene che un professionista o un lavoratore autonomo deve pagare molti altri balzelli oltre all'IRPEF. Se l'aliquota marginale ammonta al 43 per cento, ciò significa che se si ha un reddito superiore ai 75.000 euro si versa, fra fiscale e parafiscale, più dei due terzi di quanto si guadagna.

Questo pregiudizio e questa illusione ideologica producono, in realtà, un risultato esattamente opposto a quello perseguito dalla finanziaria. In essa si pone grande enfasi nella lotta all'evasione fiscale; queste aliquote IRPEF, unitamente ad altre misure delle quali parlerò, produrranno esattamente l'effetto opposto di fare pagare di più a chi oggi già paga molto. Mi riferisco all'aliquota IRPEF ed anche a tutte quelle misure che sono state adottate perché si considerano i detentori di partita IVA degli evasori, dal primo all'ultimo. Non si spiegano altrimenti le odiose misure prese nei loro confronti, già descritte ampiamente dai colleghi e sulle quali non intendo soffermarmi ulteriormente.

Nulla, o molto poco, si fa nei confronti di chi non ha mai pagato le tasse in quanto quasi sconosciuto al fisco. Questi continuerà a non pagarle che l'aliquota sia al 39, al 41 o al 43 per cento o addirittura, secondo le intenzioni della sinistra radicale, al 45 per cento. Chi non pagava prima non pagherà nemmeno oggi.

Questa riforma è dettata esclusivamente da ragioni ideologiche e non di sviluppo economico. Del resto, è noto da molto tempo che la sinistra non ha mai considerato la leva fiscale strumento di sviluppo economico, ma esclusivamente di redistribuzione del reddito. Perseguire tale scopo è senz'altro importante, ma non esclusivo: le misure adottate con questa finanziaria ed i provvedimenti collegati tendono a produrre un effetto depressivo sulla timida ripresa economica, come sostenuto non dal centro-sinistra, ma dalla Corte dei conti.

A mio avviso, da un punto di vista di politica fiscale ed economica non c'era alcun bisogno di rivedere le aliquote IRPEF quando è certificata una maggiore entrata fiscale di 30 miliardi di euro nell'anno in corso. Ri-

cordiamo che durante la campagna elettorale, e subito prima, il Paese era alla disperazione, allo sfascio, con un'evasione fiscale che aveva raggiunto livelli insopportabili e con la crescita uguale a zero. Improvvisamente, si scopre una maggiore entrata fiscale di 30 miliardi. Delle due l'una: o non era vero che la crescita era uguale a zero o non era vero che tutti evadevano le tasse, altrimenti non si capisce da dove provengono questi 30 miliardi di maggiori entrate fiscali.

Quindi, una riforma, seppur parziale, introdotta dal precedente Governo, viene smantellata con il risultato di spaventare i contribuenti e di indurli a riprendere pratiche di elusione o di evasione fiscale. Le misure del precedente Esecutivo avevano cercato di attenuare il ricorso a tali pratiche creando un rapporto di fiducia con i contribuenti che certamente non viene cancellato da queste norme. Infatti, non torniamo all'anno zero ma al 1000 avanti cristo, soprattutto per quanto riguarda lo statuto dei contribuenti del quale tutti, a parole, si proclamano difensori, salvo essere smentiti platealmente nel momento in cui si condividono le norme di questa finanziaria.

Che questa finanziaria sia frutto di pregiudizi ideologici, che poi portano a risultati opposti a quelli che si vogliono perseguire, è dimostrato, non solo dalla revisione delle aliquote IRPEF, ma anche dall'introduzione della tassazione del 20 per cento sulle rendite finanziarie, in realtà sui BOT, sui CCT e sugli altri titoli di Stato. È vero, riducete dal 27 al 20 per cento gli interessi sui conti correnti, come se non sapessimo che le banche sui conti correnti pagano lo zero e qualcosa per cento d'interesse. La riduzione è del 7 per cento, ma il 7 per cento di uno zero virgola zero è sempre zero virgola zero. Insomma, colpite i risparmiatori piccoli e medi, ossia i pensionati, i lavoratori che vanno a riposo, coloro che non hanno grande dimestichezza e non si fidano dei mercati finanziari (giustamente, visti gli scandali degli ultimi anni). Sono milioni le famiglie, soprattutto a reddito medio e basso, che hanno investito in BOT, in CCT e in altri titoli del debito pubblico, tentando così di difendere il loro risparmio dagli effetti negativi dell'inflazione. Ebbene, sul pregiudizio che tutte le rendite finanziarie, senza distinzione alcuna, vadano tassate, la finanziaria attacca direttamente il risparmio. Si ottiene così un effetto contrario a quello che la finanziaria, a parole, dice di voler perseguire, cioè aiutare i ceti più deboli e meno garantiti.

Il relatore ha sostenuto che per alcune limitate fasce di reddito c'è un modestissimo vantaggio nella revisione delle aliquote IRPEF. Vorrei chiedergli se ha tenuto conto anche delle addizionali IRPEF....

PRESIDENTE. Sì, ne ha tenuto conto.

BALBONI (AN). ... e delle tasse di scopo che vengono introdotte, seppur in misura facoltativa, a favore degli enti locali. Infatti, da un lato tagliate i trasferimenti agli enti locali, dall'altro gli date la possibilità di aumentare la loro leva fiscale. Le proteste sono rientrate immediatamente, in particolare quando gli avete ridato la possibilità di indebitarsi

oltre quello che avveniva in passato. Ma chi paga è sempre lo stesso contribuente, che viene tassato e spremuto ulteriormente.

Volevo ancora chiedere al relatore se ha tenuto conto del *ticket* sul ricovero in pronto soccorso. A fronte di questi vantaggi modestissimi, basterebbe essere ricoverati una o due volte per vederli vanificare da un semplice *ticket*.

BARBOLINI, *relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Se il ricovero è proprio, no.

BALBONI (AN). Uno non può sapere prima se un dolore al petto è un intercostale o un inizio di infarto. Faccio l'avvocato e ho appena concluso un processo penale perché ad una signora che aveva un dolore al petto e che si era rivolta ad un ospedale è stato detto di non disturbare per quel dolorino e di tornare a casa. Dopo sei ore è morta di infarto.

BARBOLINI, *relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Ma quello è un errore medico!

BALBONI (AN). Facciamo pagare i meno abbienti, perché se noi abbiamo un dolore al petto ci andiamo senz'altro, ma un pensionato di quelli che hanno il problema della sindrome della quarta settimana, proprio alla quarta settimana si pone il problema se 25 euro fa bene a spenderli o meno. Stiamo facendo pagare le persone meno garantite, caro relatore.

Tanto per suffragare quanto diceva il senatore Cantoni prima, vorrei ricordare il titolo di un importante quotidiano di qualche giorno fa: «Il governo riduce il *ticket* sul ricovero di pronto soccorso», perché è stato portato da 27 a 25 euro. I 27 euro erano una proposta, non la realtà, non un provvedimento già adottato. Abbiamo una stampa talmente compiacente che descrive una proposta che passa da 27 a 25 come una riduzione di prelievo, quando invece il prelievo salirà da 0 a 25 invece che da 0 a 27. Comunque gli italiani saranno in grado di giudicare queste iniziative.

Per fortuna è stata tolta la tassa di soggiorno e siamo lieti di sottolinarlo, perché anch'essa rispondeva a quella logica vessatoria nei confronti delle categorie produttive e di chi viene presunto evasore fiscale.

Un'altra testimonianza dei pregiudizi ideologici è data dalla reintroduzione, sotto mentite spoglie, della tassa di successione.

PRESIDENTE. No, è proprio una tassa di successione. Prima era sotto mentite spoglie, c'erano altre tre tasse, adesso invece è tornata la tassa di successione propriamente detta.

BALBONI (AN). Ha gettato la maschera.

Che un patrimonio modesto, come quello dal quale si comincia a tassare, sia equiparabile alla ricchezza mi sembra assurdo, specialmente quando parliamo di aziende familiari nelle quali molto spesso i figli stessi,

gli eredi o i familiari collaborano quando ancora il titolare è in vita. Abbiamo familiari e congiunti, più o meno stretti, che contribuiscono ad incrementare il valore delle aziende, poi il titolare muore e questi, dopo aver pagato le tasse da vivi, devono pagare una seconda tassa sul morto. Anche questa misura è dettata, non dalla volontà di tutelare la nostra economia e lo sviluppo delle nostre imprese, ma da un pregiudizio ideologico. Inoltre si presume che il gettito sarà modesto.

Ho trovato un giornale interessante dove è riportata una frase di Prodi e vorrei leggerla perché rimanga a verbale. In un'ANSA del 24 marzo 2006, Romano Prodi afferma: «Torno a ribadire, per chi non ha ancora capito e, soprattutto, per chi non ha voglia di capire, che noi non alzeremo le tasse. Noi le abbasseremo». Non contesto il vostro programma, ma in base a questa affermazione di Prodi è quantomeno discutibile che voi sosteniate di voler mantenere gli impegni dopo avere introdotto, o elevato, con questa finanziaria 67 tasse in pochi mesi. Se volete mantenerli in futuro, prendiamo atto della petizione di principio, ma i fatti dimostrano esattamente il contrario.

Non voglio fare un processo alle intenzioni e accetto, seppur con beneficio di inventario, la bontà delle vostre intenzioni per il futuro ma con questa finanziaria, e con le misure che il Parlamento ha già approvato, seppure con il nostro voto contrario, non proponete interventi in questa direzione.

Purtroppo, prendiamo atto che questa finanziaria è immotivatamente vessatoria nei confronti dei contribuenti italiani. Come da molti già sottolineato, sarebbe stata sufficiente una manovra più contenuta rispetto a quella che avete voluto approvare. In realtà, essa porta molte più entrate di quelle necessarie ed alcune sono il risultato di artifici contabili. Infatti, è un mistero come possiate considerare un'entrata il prelievo del TFR, e spero che qualcuno mi dia una spiegazione a proposito. Nel momento stesso in cui questi soldi ipotetici saranno trasferiti all'INPS, costituiranno un'entrata di cassa ma, automaticamente, rappresenteranno un debito di competenza. È come se una norma imponesse ad ogni cittadino di sottoscrivere un certo numero di titoli del debito pubblico in ragione del loro reddito. Questi titoli sono entrate immediate per lo Stato, come accade per ogni emissione di titolo pubblico, ma automaticamente sorge il debito nei confronti del sottoscrittore. Allo stesso modo, in questo caso c'è un'entrata di cassa dell'INPS ma, automaticamente, nasce un debito nei confronti del lavoratore al quale andrà rimborsato il TFR il giorno del suo pensionamento. Quest'evento del pensionamento è un dato di fatto, una realtà: *dies incertus an et dies incertus* quando ma, in questo caso, *certus an* perché prima o poi si verificherà. Quindi, è un artificio contabile del quale qualcuno dovrà fornire spiegazioni convincenti, che finora io ho non ho ascoltato.

Questa finanziaria produrrà certamente al Paese danni gravi; contro di essa, cari colleghi della maggioranza, i cittadini hanno tutto il diritto di protestare. È molto grave che il Presidente del Consiglio abbia affermato che chi va in piazza sabato a protestare non ha testa né cervello; protestare

è un diritto sacrosanto dei cittadini, sancito dalla Costituzione, questi hanno il diritto di esercitarlo senza essere insultati dal Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Do ora la parola al sottosegretario Lettieri, che ne ha fatto richiesta, per l'intervento di replica, rinviando alla prossima seduta la replica dei relatori.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la ricchezza del dibattito, per la quale ringrazio anzi tutto il relatore ma anche i colleghi intervenuti, meriterebbe una puntualizzazione su più temi. Mi limiterò semplicemente a svolgere alcune considerazioni. Mi dispiace che il senatore Cantoni non sia presente perché avrei voluto dirgli che questa finanziaria non è furba. È ingenua in alcune norme, che avremmo potuto evitare se si fosse svolta una riflessione e non ci fossimo fatti prendere dall'esigenza di piccole vanità.

In effetti, alcune correzioni alla legge finanziaria sono state approvate dalla Camera e sicuramente qui al Senato, in Aula e in Commissione bilancio, verranno recepite alcune indicazioni fatte presenti dai senatori dell'opposizione e della maggioranza nei propri interventi. Ad esempio, l'indicazione avanzata questa mattina dal presidente Benvenuto sicuramente troverà la maggioranza attenta e riflessiva.

Ritengo che questa finanziaria appartenga agli *audaces* e spero che per essi valga sempre il detto latino *audaces fortuna iuvat*.

Siamo partiti dalla consapevolezza, evidenziata anche in interventi di autorevoli senatori come in quello del senatore a vita Ciampi, di dover assegnare a questa finanziaria la *mission* specifica della crescita. Bisognava stabilire le condizioni per realizzare questa crescita ed esse sono note a tutti: riportare il rapporto tra *deficit* e PIL al di sotto del 3 per cento; bloccare la tendenza in atto per quanto riguarda il rapporto tra debito e PIL e, soprattutto, ricostituire l'avanzo primario. Come è stato ricordato opportunamente anche a me che, evidentemente, l'avevo dimenticato, all'atto degli accordi per l'entrata nell'euro l'avanzo primario era stato fissato al 5 per cento. Queste sono le tre condizioni per sperare in una crescita del nostro Paese.

Dobbiamo agire adesso che vi sono alcuni segnali di ripresa, certo ancora inferiori rispetto ad altri Paesi europei, ma essi vanno colti e rafforzati. Abbiamo impostato in questo modo la manovra finanziaria anche perché non siamo favorevoli alla politica dei due tempi. Nei decenni passati, si sosteneva che prima dovesse realizzarsi il risanamento e poi lo sviluppo. Il presidente Prodi, non solo nel corso della campagna elettorale ma all'atto della presentazione del programma in Parlamento, ha sostenuto la necessità di procedere contestualmente per realizzare risanamento, sviluppo ed equità sociale. Una lettura attenta della finanziaria, al di là del

merito delle singole norme, porta alla constatazione che ciò si sta perseguendo.

La manovra finanziaria è consistente: 35 miliardi, più i 5 derivanti dalla sentenza della Corte di giustizia europea, rappresentano oggettivamente una cifra notevole. Qualcuno ha sostenuto che potevamo limitarci ad una manovra da 15 miliardi per il risanamento. E lo sviluppo? Vi sono maggiori entrate, relativamente alle quali ognuno è libero di assumersi meriti. Con franchezza, dico che bisogna essere seri e dare un giudizio equilibrato. Alcuni meriti vanno all'attuale Governo e maggioranza perché hanno dato segnali forti di serietà (come quello che non ci saranno più condoni) e hanno manifestato la volontà di intraprendere una seria lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Probabilmente, alcuni effetti positivi derivano da alcune norme adottate nella precedente legge finanziaria. Comunque, questa finanziaria non è viziata sicuramente dal pregiudizio ideologico al quale molto spesso i senatori dell'opposizione hanno fatto riferimento.

Non solo possiamo, ma, come Governo, vogliamo apportare dei miglioramenti. Non so se arriveremo alla fiducia. Tutto dipenderà da una eventuale intesa su pochi, ma significativi emendamenti. Nel qual caso, come per il collegato fiscale, si seguirà la strada ordinaria nel rispetto del Parlamento. In caso contrario, saremo costretti a seguire la strada della fiducia.

Già si parla di destinare le nuove maggiori entrate ad una riduzione dell'imposizione fiscale. Ma non è questo dato - molto positivo - che ci fa dire che l'obiettivo di questo Governo è ridurre le imposte. L'obiettivo c'era anche prima e noi, che speriamo di guidare il Paese per cinque anni, vogliamo realizzarlo in questo lasso di tempo.

Per il momento abbiamo ritenuto giusto rimodulare la curva delle aliquote, perché le scelte del precedente Governo erano sbilanciate verso i redditi superiori a 100.000 euro. In una società che punta alla coesione sociale si deve stabilire una maggiore giustizia sociale. Di qui la scelta di privilegiare i redditi fino a 40.000 euro.

Mi rendo conto che per gli autonomi, per gli artigiani, per i commercianti, per i piccoli imprenditori la soglia entro la quale ci sono dei vantaggi è fino a 32.000 euro, ma non c'è alcuna intenzione vessatoria nei loro confronti. Sono scesi in piazza per protestare: siamo in una democrazia consolidata e le manifestazioni svolte democraticamente sono ben accette, insieme alle critiche. Alle categorie interessate diciamo che il Governo, già da gennaio, aprirà un tavolo di confronto serio. Il vice ministro Visco ha accennato che si costituirà una consulta con i liberi professionisti ai quali chiediamo di farsi carico di qualche temporanea difficoltà che si può verificare in alcune aree del Paese per dei piccoli contribuenti. Intanto per la presentazione del modello F24 abbiamo previsto la proroga fino al 1° gennaio 2007 per alcuni di essi. Poi si deve sapere che la scelta di tale strumento in realtà fu fatta dal Governo precedente.

Il cosiddetto sistema telematico deve comunque diventare il mezzo ordinario di rapporto tra i contribuenti e l'amministrazione fiscale. Ho fiducia nella modernizzazione del Paese. Certo ci sono ancora aree di arretratezza, ma i dati ci dicono che il Paese va avanti. Piuttosto ci sono altri problemi nell'uso delle carte di credito e di debito. In proposito, comunico che ho proposto al ministro Padoa-Schioppa l'emanazione di quel regolamento attuativo della legge sulle frodi sulle carte credito che, nella passata legislatura, approvammo all'unanimità. Manca solo la sua firma.

C'è una grande modernizzazione del sistema, altro che «grande fratello»! Il potenziamento dell'anagrafe tributaria, spostando l'attenzione dal tributo al contribuente, mira solo ad avere un quadro realistico dei redditi e dei patrimoni del singolo. Si è gridato allo scandalo perché si chiederà il numero di conto corrente. Si chiederà semplicemente di sapere presso quale banca il contribuente ha i propri risparmi, perché oggi, in caso di indagini, bisogna chiedere a 900 banche in tutto il Paese, il che significa che quei dati difficilmente si possono acquisire. Ma questo non vuol dire che la *privacy* non verrà rispettata. E poi non vi saranno differenziazioni tra i vip e gli altri. Vedremo come garantire la *privacy* a tutti i cittadini italiani perché è un bene prezioso.

Quanto alla tassa di successione, cui si è fatto riferimento, c'è stata una prima impostazione che ha rappresentato una base di discussione. A seguito del confronto interno alla maggioranza è stata approvata una nuova versione, che potrà tuttavia ancora essere rivista per le attività produttive ed i passaggi generazionali. Probabilmente la maggioranza dovrà meglio calibrare la norma contenuta nell'attuale testo. So che in Commissione bilancio questo potrà avvenire.

Come abbiamo detto nella passata legislatura, credo sia necessario rivedere questa benedetta legge di bilancio. Mi ha fatto piacere registrare che anche il senatore Eufemi, che ha presentato una proposta di legge per rivisitare le procedure in questione, che bloccano l'attività del Parlamento per sei mesi, sia d'accordo. Quando si discute troppo, non si approfondiscono bene le cose da fare, mentre bisognerebbe puntare tutto su pochi articoli che evidenzino le scelte di fondo di politica economica del Governo.

Senatore Cantoni, lei ha parlato di sistema bancocentrico. Ma noi alle banche e alle assicurazioni che ci hanno chiesto di rientrare tra i beneficiari della riduzione del cuneo fiscale abbiamo detto di no. Inoltre, la presentazione della proposta di legge per introdurre nel nostro Paese la normativa sulla tutela del consumatore va esattamente nella direzione opposta a quella desiderata da banche ed assicurazioni.

Non la faccio lunga, dico solo che per dare un giudizio definitivo sulla legge finanziaria occorrerà aspettare ancora pochi giorni e che il testo definitivo sarà migliore di quanto ognuno di noi possa pensare.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Lettieri per il suo intervento.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1184, 1184-*bis*, 1184-*ter* e 1183 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

